

Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese

Herausgeber: Società storica locarnese

Band: 2 (1999)

Artikel: Figli di nessuno, figli del San Carlo, figli di tutti : esposizione di bambini nel Locarnese nella prima metà dell'Ottocento

Autor: Carrera, Daniela

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1034272>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 04.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

STUDI E CONTRIBUTI

Figli di nessuno, figli del San Carlo, figli di tutti.
Esposizione di bambini nel Locarnese nella prima metà dell'Ottocento

DANIELA CARRERA

[Ringraziamo Daniela Carrera che ha preparato per il nostro bollettino un estratto del suo lavoro di licenza all'Università di Zurigo, sintetizzando in un articolo alcuni passaggi significativi, sufficienti a darci un quadro concreto della dolorosa vicenda dei bambini abbandonati di cui si è fatto protagonista l'Ospedale S. Carlo della città di Locarno].

L'Ospedale San Carlo, centro di raccolta dei trovatelli del Locarnese

L'abbandono di neonati fu nei secoli scorsi un dramma che coinvolse in pieno anche il nostro paese. Bisognava inventare qualcosa per strappare tante creature innocenti a una morte sicura.

A Locarno l'Ospedale di San Carlo si addossò questo ingrato compito già nel XVII secolo. La consultazione dei "registri degli spuri", che oggi si conservano nel nostro Archivio comunale e che abbracciano un periodo di quasi un secolo (1771 - 1859)¹, non soltanto ci permette di prendere coscienza dell'ampiezza del fenomeno, ma anche di individuare circostanze e modalità che lo hanno accompagnato, rendendolo particolarmente acuto e angoscioso.

La traipla più ricorrente è ormai conosciuta:

1. Il figlio concepito fuori dal matrimonio viene abbandonato in un luogo dove possa essere ritrovato entro poche ore.
2. Il ritrovatore porta il neonato all'Ospedale San Carlo che si preoccupa di farlo battezzare e di dargli un nome, di registrarla e di trovargli una balia.

¹ La fonte principale della mia ricerca sono i registri degli esposti e degli spuri, conservati nell'Archivio comunale di Locarno. Li segnalo in questa nota, una volta per tutte.

Registri degli esposti, vol. I (1771 - 1810); vol. II (1810 - 1825).

Registro degli spuri, (1824 - 1838).

Registro degli esposti, vol. III (1838 - 1848); vol. IV (1844 - 1848); vol. V (1848 - 1851); vol. VI (1851 - 1859).

Notificazioni dell'Uff.º parrocchiale, (- 1855).

Registro degli spuri incantati.

3. Se non muore durante il periodo del baliatico, il bambino, una volta svezzato, viene "incantato", cioè lo stesso Ospedale incarica una persona ("l'incantatore") che in una vera e propria asta pubblica assegna il bambino al miglior offerente, ossia a colui che si dichiara disposto a crescerlo per il prezzo più conveniente. Per questa ragione nelle registrazioni si parla di "incanto" e addirittura di "appalto", di bambini "appaltati" o "incantati". L'asta si svolgeva in luogo pubblico, di regola in Piazza Grande. Il compenso veniva pattuito con una specie di contratto tra l'interessato e l'Ospedale.

Non deve meravigliarci la crudezza della terminologia che, per indicare i bambini abbandonati, è molto varia ed allude volentieri ad una venuta al mondo al di fuori della norma. Gli appellativi più comuni sono "trovatello" ed "esposto". "Trovatello" è un termine molto frequente, mentre l'uso di "esposto" non riuscì ad imporsi nel linguaggio popolare ticinese. Il termine di "criatura truvaldina" o soltanto "creatura" risale al XVI secolo e compare in vaste regioni d'Italia. "Venturino" invece è un termine tipicamente locarnese, di Minusio per la precisione, e trae origine dal latino "ventura" (neutro plurale di "venturus") = le cose che verranno, il futuro, la sorte, la fortuna; e da espressioni volgari come "andare alla ventura"².

Per quanto riguarda la denominazione degli esposti nei registri dell'Ospedale, sono due i termini impiegati: "venturino" e "spurio". Nei registri più remoti troviamo "venturini", termine che richiama l'abbandono, mentre a partire dal 5 luglio 1794 si impone il termine "spurio" che rimanda all'illegittimità piuttosto che all'esposizione degli abbandonati. Pure alcuni cognomi attribuiti ai trovatelli, cognomi ancora esistenti al giorno d'oggi, indicano in modo esplicito o indirettamente, l'atto dell'abbandono: Esposto, Degli Esposti, Venturini, Della Scala (luogo d'esposizione), Degli Innocenti. In molte città italiane si instaurò l'abitudine di dare ai bambini accolti in brefotrofi il nome dell'istituto; così i trovatelli di Milano si chiamavano Colombi, quelli di Firenze Degli Innocenti. A Locarno i trovatelli ricevevano il cognome Decarli dall'Ospedale San Carlo che li accoglieva. Ci si può immaginare quale confusione creasse l'attribuzione dello stesso cognome a migliaia di esposti³.

² V. GILARDONI, *Creature, trovatelli, venturini in un mazzo di schede del Museo dell'arte e delle tradizioni popolari*, in "AST", 80, Bellinzona 1979, pp. 308-309. Secondo Gilardoni tutti questi termini sono esenti da giudizi morali. Il fatto però che gli "esposti" venissero differenziati dai bambini nati in condizioni familiari normali contribuì a far sì che gli stessi appellativi si caricassero di una connotazione discriminatoria.

³ Per i cognomi ticinesi vedi R.TALARICO, "Non premura, né diligenza". *Il Cantone malato. Igiene e sanità pubblica nel Ticino dell'Ottocento*, Lugano 1988, p.159.

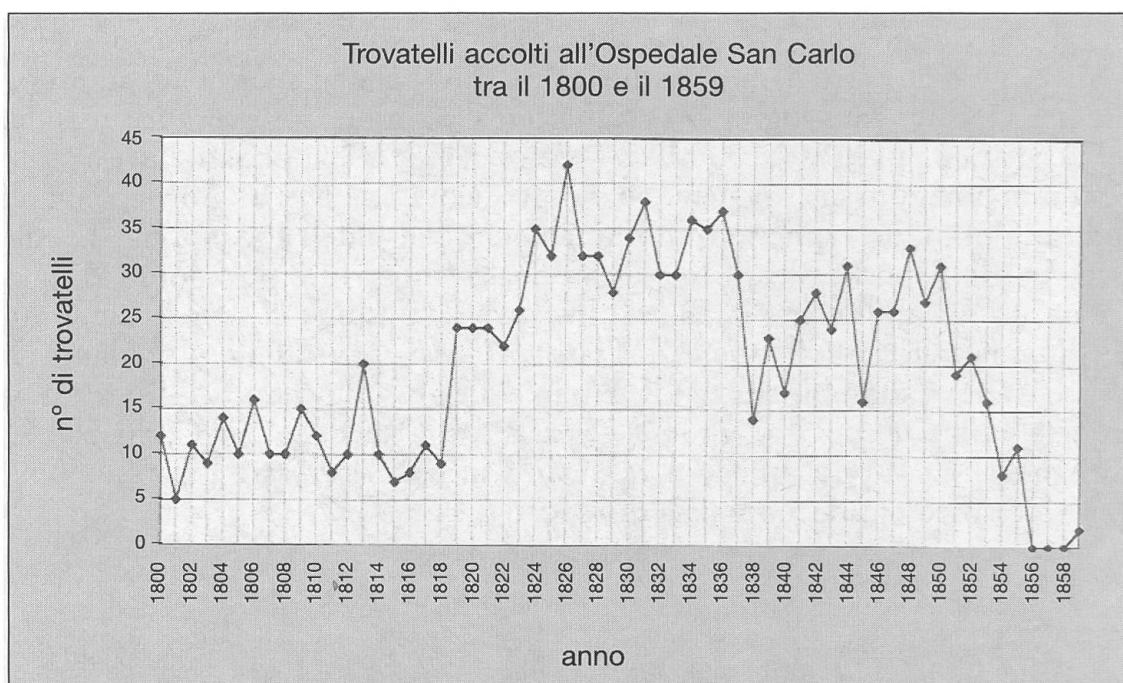
Diffusione dell'esposizione

Benché in Italia e in Francia sia già attestato a partire dal XVI secolo, il fenomeno dei trovatelli è per diffusione ed entità tipicamente ottocentesco. A Milano, per esempio, si registrano oltre 5'000 esposti annui nel decennio 1850 - 1859⁴.

Pure in una regione periferica come quella locarnese, che nel 1833 contava 27'780 abitanti, il fenomeno ebbe la sua importanza⁵. Negli anni tra il 1800 e il 1859 l'Ospedale San Carlo di Locarno registrava come "esposti" 1'196 bambini. Siccome poi le registrazioni non venivano sempre effettuate con il massimo rigore, possiamo tranquillamente affermare che il numero effettivo sia ancora superiore.

Per il XVIII secolo, i dati a nostra disposizione ci danno, tra il 1771 e il 1799, 240 registrazioni di esposti, una media cioè di circa 8 all'anno. Confrontando queste cifre con quelle del XIX secolo (media di 20 all'anno, con una punta di 42 nel 1826) vediamo che il fenomeno, nel giro di pochi decenni, ha preso dimensioni allarmanti.

Il grafico evidenzia come le fluttuazioni riguardanti le esposizioni fossero molto forti. Si possono comunque riconoscere alcune tendenze.



⁴ V. HUNECKE, *Die Findelkinder von Mailand. Kindsaussetzung und aussetzende Eltern vom 17. bis zum 19. Jahrhundert*, Stuttgart 1987 (Industrielle Welt Bd.44), pp. 217, 228.

⁵ Vengono sommati i distretti di Locarno e Vallemaggia. S. FRANCINI, *La Svizzera italiana*, Bellinzona 1989, p.162.

Già a una prima lettura della curva si possono individuare quattro periodi.

1. Fino al 1818 le esposizioni sono inferiori alle 20 unità annue.
2. Tra il 1824 e il 1837 il numero degli esposti raggiunge o supera le 30 unità (eccezione fatta per il 1829 con 28 casi).
3. Tra il 1838 e il 1852 il numero annuo dei bambini accolti dall’Ospedale San Carlo oscilla tra 14 e 33.
4. Dopo il 1850 si constata una diminuzione lenta ma continua.

Il fenomeno degli esposti nel Locarnese ebbe la sua maggiore importanza nel periodo tra il 1820 e il 1850.

Per quanto riguarda gli orari di esposizione non sembra ci siano state delle preferenze da parte degli espositori locarnesi. A Locarno risultano esserci state esposizioni non solo di notte ma anche in pieno giorno, con una preferenza per le ore notturne, seguita dalle prime ore del mattino.

Faccio alcuni esempi. Giovanni fu abbandonato, davanti alla chiesa di S. Maria Assunta a Tegna, sul mezzogiorno del 5 aprile 1820; Luigi invece alle 8 di mattina del 24 maggio 1820, davanti a S. Francesco; gli espositori di Pietro Antonio Maria preferirono l’oscurità della notte: l’esposizione avvenne alle quattro di mattina del 4 luglio 1800.

Cause possibili dell’esposizione

ILLEGITTIMITÀ

Alcuni studiosi, grazie alla ricognizione di un certo numero di genitori che hanno abbandonato i loro figli, hanno tentato di calcolare il rapporto numerico tra gli esposti illegittimi e gli eventuali esposti nati da un matrimonio regolare. A questo proposito hanno compilato un elenco di caratteristiche che dovrebbero permettere la distinzione. Mi limiterò a suggerire i due punti fondamentali.

1. Di solito i bambini illegittimi sono esposti subito dopo la nascita e definitivamente, senza cioè l’intenzione di ritirarli più tardi.
2. I figli legittimi vengono invece dotati quasi sempre di un contrassegno che dovrebbe servire a riconoscerli quando i genitori, superato il periodo di particolare difficoltà, si presentassero all’ospedale per riprenderseli. L’esposizione di figli legittimi dovrebbe inoltre coincidere con i periodi di grandi crisi economiche.

La stragrande maggioranza dei bambini accolti all’Ospedale San Carlo non erano muniti di un segnale di riconoscimento. In generale, per la regione di Locarno, si può parlare di esposizioni definitive, essendo molto impro-

babile la forma di abbandono temporaneo in uso, per esempio a Milano. Questa conclusione non deve però farci escludere in modo assoluto che anche qualche figlio legittimo, abbandonato in un periodo di grave necessità, venisse ospitato dall'Ospedale San Carlo. Citerò almeno un esempio in cui si parla di un contrassegno che doveva servire "nel caso di una futura richiesta del neonato".

No 1796 Locarno li 25 Genn. 1857.

La Municipalità della città di Locarno al Sig.r Avv.[°] Michele Pancaldi Amministratore dello Spedale.

Ieri sul vestibolo del chiostro di queste Agostiniane [Santa Caterina] venne trovato un bambino di sesso maschile, collocato in un canestro, e nel quale si è rinvenuto una mezza carta da giuoco a ritagli da un lato, come contrassegno nel caso di futura richiesta del detto neonato da parte degli esponenti. Noi lo fecimo raccogliere e consegnare alla Francesca Rusca, già designata per simili incombenze da parte dell'amministrazione dello Spedale. Ve ne diamo pronta annunciazione, perché tosto provvediate come di consueto alla sorte del trovatello; ed in pari tempo vi av[v]iamo il detto contrassegno, o mezza carta da giu[o]co, alfine che voi lo conserviate per ogni futuro caso di richiesta del detto bambino. Salute.

Pella Municipalità, per il sindaco presidente B. Varennia, il segretario Balli Fulgenzio⁶.

L'esposizione definitiva era naturalmente dettata dalla necessità di salvare l'onore della madre che aveva messo al mondo una creatura concepita fuori dal matrimonio. Rosario Talarico insiste su questo aspetto; egli sottolinea come, nei nostri villaggi, allevare un figlio naturale fosse considerato di pubblico scandalo, e questo ancora nel 1866⁷. Oltre alla questione morale, si aggiungeva anche il fatto che in Ticino era vietata (un'eredità del diritto napoleonico) la ricerca della paternità, di modo che il peso di crescere il figlio veniva addossato completamente alla madre⁸. Nel caso in cui il padre non abbandonava la giovane e l'intenzione di sposarsi per legittimare il figlio era reale, la decisione di contrarre matrimonio doveva ancora superare l'ostacolo della stessa legge matrimoniale.

⁶ Aco. Locarno. 2.8.1. Scatola 6.

⁷ L'episodio accaduto nel 1866 ad Aurigeno conferma in pieno questo atteggiamento. Due donne decidono di allevare da sole i loro bambini nati da relazioni illegittime. I bambini vengono rapiti e portati nel brefotrofio di Novara. Sembra che perfino le autorità fossero coinvolte nell'organizzazione del ratto. Vedi RAUL MERZARIO, *A Meride nel Seicento e a Milano nell'Ottocento due casi di controllo delle nascite a confronto*. In: "AST", n° 115, Bellinzona 1994, pp. 54-55.

⁸ Codice penale (1837) art. 87 a.): "ai figli naturali non è permessa l'indagine che sulla maternità" e b.): "ai figli adulterini ed incestuosi è vietata l'indagine sia sulla paternità che sulla maternità".

In una società fortemente cattolica, dove tutti si sentivano legati dagli stessi principi morali, la nascita di un illegittimo rischiava di rompere i fragili equilibri esistenti all'interno della comunità. Per questa ragione "il frutto di illeciti amori" disonorava non solo la madre, ma pure la sua famiglia e l'intero paese⁹.

Grazie a brefotrofi e ad ospedali come il San Carlo, che si occupavano dei trovatelli, alla società venne occultata il più possibile la maternità illegittima. Secondo alcuni autori, come Corsini e Merzario, il brefotrofio costituiva un mezzo per prevenire l'infanticidio, anche se essi stessi considerano l'esposizione una forma di morte differita¹⁰.

CRISI ECONOMICHE

Tenersi il figlio concepito fuori dal matrimonio, data la mentalità dell'epoca, comportava pur sempre una buona dose di coraggio; coraggio che poteva anche venir meno per il sopraggiungere improvviso di calamità (inondazioni, siccità ecc.) o per il ripetersi di annate sfavorevoli e di raccolti insufficienti.

La povertà e la fame, dovute di solito a crisi di ampia portata, possono in qualche caso, pur restando sempre e soltanto delle cause secondarie, aver determinato, o anche soltanto favorito, l'abbandono di neonati.

Preoccupata di salvare l'onore, proprio e della propria famiglia, la ragazza madre poteva vedere nell'estrema miseria a cui si sentiva condannata, addirittura una giustificazione, forse anche morale, del gesto disperato che era costretta a compiere.

La mancanza del necessario per vivere, in certi casi estremi, come ho già accennato, potrebbe addirittura aver spinto qualche genitore all'abbandono di un proprio figlio legittimo. Si tratterebbe comunque di casi eccezionali, in cui il timore di non riuscire a sfamare la propria prole finirebbe per prendere il sopravvento. Per intanto questa rimane tuttavia un'ipotesi, non essendo confermata da prove decisive.

Sta di fatto che ad una grave crisi economica come, per esempio, la carestia del 1816-1817, o ad un evento calamitoso, come può essere un'alluvione, corrisponde facilmente un aumento delle esposizioni di neonati.

⁹ L. LORENZETTI, *Povertà, assistenza e controllo sociale nel Ticino dell'Ottocento*, in "Pagine storiche luganesi", (a cura di) A. GILI, N° 7, Lugano, dicembre 1995, pp. 234-235.

¹⁰ C. A. CORSINI, *Infanzia e famiglia nel XIX secolo*. In *Storia dell'infanzia*, pp. 266-267.

LEGISLAZIONE CHE FAVORIVA L'ABBANDONO

Benché nel Locarnese la pratica di esporre un neonato di cui ci si vuole disfare sia piuttosto diffusa, non si deve dimenticare che l'abbandonare un bambino al proprio destino è considerato un delitto. La gravità della pena dipendeva dal luogo d'esposizione e dalla legittimità del bambino esposto. Meno grave era considerato l'abbandono in un luogo in cui il ritrovamento sarebbe avvenuto entro breve tempo; attenuante veniva pure considerata la necessità di salvare l'onore della madre nubile. La pena maggiore era riservata a chi abbandonava un figlio legittimo e per di più in un luogo in cui non sarebbe stato facile trovarlo. In un caso simile, se il bambino moriva, l'autore del crimine veniva punito con la morte¹¹. A quanto ci risulta solo poche persone furono accusate ed imprigionate per delitti concernenti le esposizioni di infanti, e questo soprattutto nella seconda metà del secolo.

MUTAMENTI DEMOGRAFICI

Il periodo in cui troviamo il maggior numero di esposti (1820-1850) corrisponde agli anni della crescita demografica, riconducibile in parte all'aumento di forestieri e alla maggiore mobilità della popolazione (miglioramento delle vie di comunicazione e dei mezzi di trasporto). La presenza di militari a Locarno nel corso della prima metà dell'Ottocento non pare abbia comportato un aumento di esposti.

Luoghi di esposizione

Il luogo di esposizione veniva annotato quasi senza eccezione negli incarti dei singoli esposti. Ciò permette di inquadrare molto bene dove e con che frequenza i bambini venivano abbandonati. Nella tabella N° 1. presento le località in cui furono trovati gli esposti e, per ognuna di esse, il numero di casi riscontrati nel periodo preso in considerazione (1800 - 1859).

Tabella numero 1.

Località con l'indicazione del numero dei neonati in esse rinvenuti

Locarno	436	Ponte Brolla	115	Solduno	76	Tegna	83
Losone	62	Cugnasco	56	Verscio	52	Contone	41
Golino	35	Brione sopra M.	30	Intragna	28	Ascona	23

¹¹ Codice penale (1816) art. 263-270. Ancora nel Codice penale del 1873 le pene restano gravissime, tranne nel caso in cui "L'esposizione d'infante fu fatta in modo che l'esposto abbia trovato pronto ricovero e soccorso" oppure se l'esposizione "fu commessa [...] per salvare l'onore proprio o della famiglia"; in questi casi la pena si riduce a una detenzione che può variare da 3 a 20 giorni (art. 282).

A Locarno gli esposti giungono come attraverso un imbuto. Il maggior numero di abbandoni si constata, oltre che a Locarno, in comuni di passaggio frequentati da molta gente e all'incrocio delle valli. A Ponte Brolla venivano esposti i bambini provenienti dalla Vallemaggia, mentre a Tegna e Verscio i trovatelli delle Centovalli e della Valle Onsernone. A Cugnasco invece si ritrovano i figli di abitanti della regione a sud di Bellinzona, mentre Contone era il centro di raccolta dei bambini del Gambarogno.

Se si entra maggiormente nel dettaglio si nota come tutti gli esposti venivano abbandonati in luoghi accessibili e molto frequentati, dove il ritrovamento poteva avvenire entro breve tempo. Non si può quindi parlare di "infanticidio differito", anche se si deve ammettere che l'esposizione comportava tra gli esposti una mortalità quasi doppia della mortalità infantile di allora, già di per sé tragicamente elevata. Rodolfo Huber, per il periodo tra il 1835 e il 1855, calcola che la mortalità infantile (primo anno di vita) a Locarno era del 12%¹². Nello stesso periodo morivano, prima di aver compiuto un anno di età, il 23,8% degli esposti locarnesi (si veda la tabella No 3). Il desiderio degli espositori non era comunque la morte del bambino, bensì il suo ritrovamento.

Quando si osservano più da vicino i luoghi d'esposizione risulta un'altra caratteristica. Si preferiva la vicinanza di edifici religiosi come chiese, monasteri, conventi, cappelle; più raramente l'esposizione avveniva vicino a strade, sopra o sotto ponti; quasi mai si lasciavano gli abbandonati vicino a case o in stalle di privati. Se l'esposizione avveniva presso una casa privata, la scelta cadeva sulla casa di una persona importante, di solito benestante, o della levatrice, che si sarebbe occupata del bambino. Il 94% degli esposti è stato ritrovato in cosiddetti luoghi pubblici, il rimanente 6% davanti a case private o in stalle.

Visto che gli esposti nella città di Locarno rappresentano, in alcuni anni, più del 40% di tutti gli abbandonati della regione, vale la pena vedere più in dettaglio i luoghi d'esposizione sul territorio della città.

Il luogo d'esposizione preferito dai Locarnesi era di gran lunga il convento dei cappuccini, oggi Istituto di Sant'Eugenio (294 ritrovamenti), seguito dalla chiesa di San Francesco (50). 17 esposizioni si sono registrate presso la chiesa di Campagna, piccolo oratorio ora scomparso, ubicato nella zona dove oggi abbiamo l'incrocio delle Cinque vie; 13 davanti alla chiesa di Sant'Antonio. Solo nel 1848 ad un espositore venne in mente di portare il bambino direttamente all'ospedale; in seguito altre sei persone seguirono l'esempio ed esposero i loro figli davanti al San Carlo. Per completare l'elenco aggiungerò che nei pressi del convento di S. Caterina furono

¹² R. HUBER, *Locarno nella prima metà dell'Ottocento*, Dadò, Locarno 1997, p. 333.

ritrovati 4 esposti e davanti a Chiesa Nuova due. 18 abbandoni avvennero presso case di privati.

L’Ospedale San Carlo: luogo d'accoglienza e di partenza degli esposti

Quando i bambini varcavano la soglia dell’Ospedale il segretario dell’istituto annotava in un registro tutti i dati che aveva a disposizione sull’esposto¹³. Eccone un esempio:

1850 14 9bre. Espost[a] e ritrovat[a] ai Cap[p]uccini in Locarno una spuria, che venne Ba[t]tezzata nella Chiesa di Sant’Ant[onio] col nome di Maria Luigia Francesca il [giorno]14. Data a balia alla moglie di Francesco Cavalli di Tegna Pedemonte. Bialiatico 12, fu incorporata ad Avegno.

Per ogni trovatello venne pure allestito un dossier personale nel quale venivano elencate le spese sostenute dall’ospedale per il suo allevamento: indumenti, salari per la balia, salario per le famiglie adottive e perfino le spese del funerale. Con l’entrata nell’ospedale il bambino riceve il cognome Decarli, nome che lo accompagna fino alla morte come un marchio indelebile del suo stato di trovatello.

All’Ospedale San Carlo, non appena giungeva un trovatello, l’incaricato di turno si preoccupava di trovargli una nutrice. Al ministro dell’ospedale, come stabilito all’articolo 21 del “Regolamento del venerando Ospitale di S. Carlo in Locarno”, era affidata la cura degli esposti e doveva, a nome dell’Ospedale, stipulare i contratti con le balie e le famiglie affidatarie¹⁴.

¹³ I dati concernenti il trovatello che in generale vengono sempre annotati sono: il nome del bambino abbandonato, la data e il luogo di ritrovamento. A queste informazioni principali si aggiungono quelle concernenti i vestiti, eventuali segnali di riconoscimento trovati addosso al neonato, il presumibile orario d’esposizione, il nome del padrino e della madrina, il nome del prete che tenne il battesimo, le persone che si sono prese cura del bambino (balie e famiglie adottive), ed infine eventualmente, il trasferimento all’estero, le incorporazioni, la data di morte.

¹⁴ Le famiglie o le persone che si assumevano l’incarico di allevare i bambini dopo lo svezzamento sottoscrivevano con l’Ospedale un contratto che aveva tutte le caratteristiche di un appalto (prezzo e termini di pagamento da parte dell’ospedale, ma anche controlli a precise scadenze sullo stato di salute del bambino). Le famiglie che accoglievano dietro pagamento un trovatello, per comodità e non essendoci pericolo di equivoci, vengono da me indicate come “famiglie adottive” o “affidatarie”, benché in termini rigorosamente giuridici non fossero tali. Per i contratti con le balie e le famiglie adottive vedi Giuseppe MONDADA, *Locarno e il suo ospedale dal 1361 ai giorni nostri. Nel primo centenario dell’ospedale "La Carità"*, Locarno 1971, pp. 57, 95, 96.

Dal luogo d'esposizione alla balia

Con i termini di "balia" e di "nutrice" si indica la donna che allatta dietro compenso i bambini altrui. L'Ospedale San Carlo si occupava di trovare donne disposte ad assumersi questa mansione nei primi mesi di vita degli esposti, e pagava loro un baliatico mensile di 12 scudi¹⁵. Salari più alti di 12 scudi al mese rappresentavano l'eccezione, e venivano pagati per invogliare donne ad allattare un trovatello malato. In questa direzione va l'omaggio di 4 giorni di baliatico regalato a Lucia Predari per la cura di Eugenia. La bambina le era stata affidata il 5 febbraio, ma poiché Eugenia era malaticcia, Lucia Predari ricevette tutta la paga mensile (registrazione del 22 luglio 1843).

Tra il 1800 e il 1859 si ha notizia di 1'205 balie; in realtà questa cifra andrebbe ritoccata verso l'alto, dato che all'inizio degli anni trenta mancano completamente i dati riguardanti le balie e, negli ultimi anni d'esistenza del San Carlo, i registri non venivano più tenuti in modo rigoroso, per non dire che fossero trascurati. Il numero effettivo delle nutrici dovrebbe quindi aggirarsi attorno alle 1'350 unità.

Prima di far giungere il neonato alla balia ci si assicurava che venisse battezzato; se poi c'erano indicazioni che il battesimo gli era già stato amministrato, si preferiva andare sul sicuro e lo si battezzava una seconda volta. I trovatelli venivano portati a casa delle balie tramite la levatrice che lavorava per l'ospedale o un incaricato del comune in cui il bambino era stato ritrovato.

L'ospedale si assumeva la responsabilità per un buon allevamento dei bambini; perciò i suoi dirigenti volevano avere delle garanzie sulle donne che si mettevano a disposizione per allattare. In forma di attestato, il curato o la municipalità certificava la robustezza ed eventualmente la moralità della propria parrocchiana o concittadina che si diceva disposta ad assumersi il compito di nutrice.

Facciamo un esempio. La municipalità di Scareglia garantisce esclusivamente la condotta morale della signora Galli, rinunciando a fornire dettagli sullo stato di salute della aspirante balia.

¹⁵ Nei resoconti dell'ospedale del 1844 e del 1845 si legge che il baliatico mensile era di 12 scudi, mentre i costi globali per pagare tutte le balie della regione ammontano a scudi 4'227: 10: 6 nel 1844 e addirittura a 5'331: 17: 6 nel 1845; anno quest'ultimo in cui il totale degli stipendi per la baliatura corrisponde quasi a un quinto di tutte le spese dell'ospedale. Per avere un paragone si può ancora dire che le spese per gli ammalati nello stesso anno ammontano "solo" a scudi 1'392: 9: 9.

Per calcolare il valore del prezzo espresso in scudi, soldi e denari, si veda: MARCO DELLA CASA, *La monetazione cantonale ticinese 1813-1848*, Lugano 1991, p. 120.

Nel testo di R. Talarico, pp. 160-161 si parla di un baliatico di 12 scudi.

Colla distretto di Lugano. Il sott[oscritt]o attesta che Catt[erin]a Galli, moglie di Carlo A[n]t[oni]o Boscaci di Scareglia, frazione di Colla, è una donna d'ottima morale, adatta a consiliarne spedire e allimentare qualsiasi figlio del N[ostr]o Ospitale di Locarno. In fede [segue la firma]. Colla lì 11 giugno 1840.

La Municipalità di Scareglia attesta come sopra. Il sindaco Petralli Giacomo.

Questo attestato di moralità ci interessa in modo particolare per il fatto che la richiesta di prendere presso di sé un figlio dell'ospedale per allattarlo viene da una località che si trova al di fuori dei distretti di Locarno e Vallemaggia; di solito le balie provenivano dai dintorni della città.

Il periodo di allattamento, quando una sola balia si occupava dell'esposto, cominciava due, tre giorni dopo l'esposizione e durava fino all'incanto, nei casi più fortunati; oppure fino alla morte del neonato.

I funzionari dell'ospedale si prefiggevano di affidare i trovatelli per due, tre anni. In pratica però vi erano bambini che trascorrevano più di due, tre anni in seno alla famiglia della balia. La difficoltà che l'ospedale incontrò in certi anni ad incantare gli esposti e a darli in affidamento a famiglie adottive, indusse le balie a tenere presso di sé i loro figli di latte anche per un periodo più lungo, che andava oltre lo svezzamento. Ad esempio, Carlo, che fu esposto sul ponte di Tenero nel 1848, venne incantato appena nel 1861, quando aveva già compiuto i 13 anni. Dopo essere stato a balia da Maria Giovanna Negrona di Vogorno, da Francesca Rusca, da Marianna Merlini di Minusio, ed infine, dopo aver passato otto anni presso Lucia Predari, quest'ultima lo appaltò per fr. 150. Con l'incanto, la Predari si obbligò a tenere Carlo presso di sé fino all'età di sedici anni.

Provenienza geografica e sociale delle balie

Le balie dei bambini del S. Carlo, con poche eccezioni che si possono contare sulle dita di una mano (una di Gudo, una di Giubiasco e due di Giornico), abitavano nel Locarnese. Sfogliando i registri degli esposti e il registro degli spuri incantati per il periodo che va dal 1800 al 1859, si può constatare come il mestiere di nutrice fosse molto diffuso nel Circolo della Navegna, in Valle Verzasca e a Locarno. Sorprende l'alto numero delle balie di Minusio (173), mentre a Locarno, dove il numero delle esposizioni è più elevato, se ne registrano solo 86. A Vogorno si trovano ben 77 famiglie, che, nel corso di cinquant'anni, hanno garantito l'allattamento di figli dell'ospedale.

Tabella numero 2.
Paesi che forniscono il maggior numero di balie

Minusio	173	Locarno	86	Vogorno	77
Brione Verz.	53	Mergoscia	47	Muralto	40
Losone	33	Gordola	32	Sonogno	31
Lavertezzo	28	Contra	28	Orselina	26
Brione s./Min.	23				

In numerosi altri comuni soltanto poche famiglie approfittarono di questa possibilità di guadagno. La tabella No 2. mette in risalto la concentrazione delle balie nei comuni limitrofi a Locarno e nei comuni di collina non troppo distanti dal centro urbano.

Alcuni, con il trascorrere degli anni, crearono una vera e propria tradizione baliatica. Vogorno, con le sue 77 famiglie baliatiche, in rapporto al numero dei suoi abitanti, è il comune che maggiormente sviluppò una tradizione nell'accogliere "orfanelli di latte" e "orfanelli di pane".

La motivazione principale per cui una donna si incaricava di allattare un figlio dell'ospedale era il guadagno: la possibilità di assicurarsi un'entrata supplementare, senza dover rinunciare ai lavori della campagna. In certe lettere, come per esempio in quella della balia Gnesa che ha il marito in Australia, si parla esplicitamente di problemi finanziari¹⁶.

Sentimenti come la pietà, o motivi caritatevoli e religiosi, non sembrano aver influenzato in modo determinante la decisione delle donne a nutrire un bambino.

Famiglie affidatarie (o adottive)¹⁷

Il procedimento per scegliere le famiglie affidatarie era simile a quello per la scelta delle balie. In primo luogo l'ospedale cercava di assicurare al bambino un ambiente favorevole in cui potesse crescere in modo dignitoso. Per questo tra gli incarti dell'ospedale si trovano raccomandazioni di municipi o di privati che segnalano persone adatte a divenire "genitori adottivi" e producono certificati di garanzia.

Nei registri, oltre al nome dell'affidatario, viene anche dato il nome della "sicurtà solidale". Con questo termine si intende la persona che dava le

¹⁶ ACo. Locarno. 2.8.1. Scatola 8.

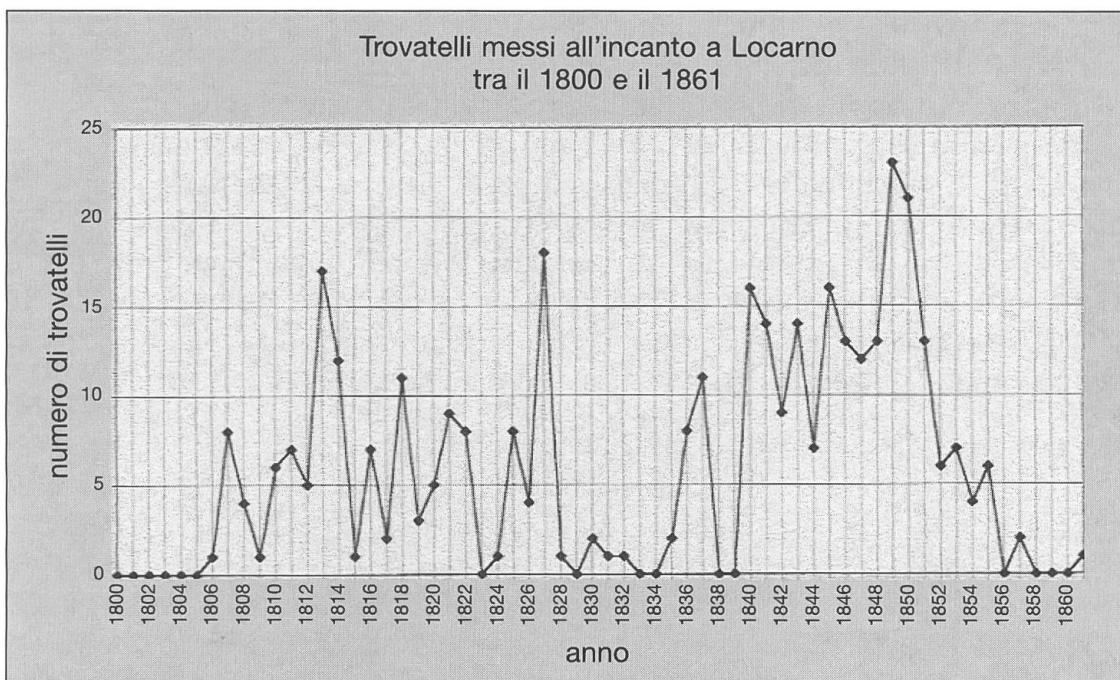
¹⁷ Vedi nota n. 14.

garanzie necessarie per il finanziamento dell'esposto in caso di insolvenza da parte di colui che si assumeva l'onere di mantenere il bambino. L'ospedale insomma, una volta pagata la somma pattuita all'incanto, non voleva incorrere in ulteriori spese.

L'incanto era pubblico e preceduto da un avviso letto in chiesa, probabilmente affisso anche in Piazza Grande. Nell'avviso si precisavano la data e il luogo dell'incanto, eventualmente il numero degli infanti che venivano presentati. Alla data convenuta i trovatelli venivano portati in Piazza Grande e chi era interessato poteva andare a vedere se ne trovava uno di suo gradimento. L'incanto funzionava come un'asta "invertita": la persona che chiedeva di essere pagata con il prezzo più basso, si aggiudicava il diritto di allevare lo spurio. Bambini con difetti fisici riconoscibili a prima vista erano molto difficili da incantare. Solitamente il salario pagato dall'ospedale per l'allevamento di un trovatello malato era superiore a quello versato per uno sano. Per fare un esempio, Maria Liberata, essendo ammalata (non si specifica il tipo di malattia), deve subire tre incanti prima di trovare, il 4 febbraio 1826, un certo Giovanni Antonio Zurini di Tegna che se la aggiudica per 70 scudi, prezzo di gran lunga superiore al compenso usuale in quel periodo per un bambino sano. Per evitare abusi le famiglie adottive ricevevano la somma pattuita, in due rate: la metà del prezzo veniva pagata il giorno stesso dell'incanto, la seconda metà, ad un anno di distanza, a condizione che il trovatello si trovasse in buona salute.

Il numero delle famiglie che curarono i trovatelli dopo i servizi prestati dalle balie è molto inferiore a quest'ultime. A 1'205 balie corrispondono 352 famiglie adottive. Questa drastica riduzione è dovuta innanzitutto al fatto che, nei primi anni di vita, molti esposti morivano prima ancora di giungere ad una famiglia che li accogliesse; in secondo luogo, a differenza di quanto avveniva per le balie, la famiglia adottiva era di solito una sola: una volta affidato ad una famiglia, il trovatello vi rimaneva fino al compimento dei dodici anni, se era maschio, e dei dieci, se si trattava di una ragazza; dopo di che il contratto tra ospedale e affidatario cessava. Non mancano però casi in cui la scadenza del contratto veniva fissata (o prolungata) fino al compimento del sedicesimo, rispettivamente del quattordicesimo anno.

Il grafico dà un'idea della forte fluttuazione del numero dei trovatelli messi all'incanto a Locarno dal 1800 al 1861.



Provenienza geografica delle famiglie affidatarie

Grosso modo i genitori adottivi provenivano dagli stessi comuni delle balie, e spesso erano le stesse balie che, dopo aver allattato un bambino, si dichiaravano disposte ad accoglierlo e a crescerlo. Il 38% dei genitori adottivi avevano già curato il bambino durante il periodo del baliatico. Minusio, oltre al maggior numero di balie, aveva anche il primato nel numero di genitori adottivi residenti sul suo territorio. Seguono nell'ordine Vogorno e Losone.

Anche in Valle Verzasca, all'alto numero di balie corrisponde un buon numero di famiglie disposte ad accogliere i trovatelli che hanno superato l'età dello svezzamento. Interessante infine notare che, se le nutrici vengono reclutate per lo più nel contado locarnese, un numero non indifferente di famiglie adottive si annuncia da località più distanti.

Destino dei trovatelli

In genere le speranze che la vita di un trovatello, dopo l'abbandono, potesse prendere una svolta positiva erano minime. Pochi raggiungevano l'età adulta, e quei pochi difficilmente realizzavano una vita normale.

Degli oltre mille esposti locarnesi soltanto di 67 si ha notizia che vennero

incorporati in un comune ticinese¹⁸. Ai rimanenti, se non morivano in tenera età, il futuro riservava due possibilità: o l'esportazione in un brefotrofio italiano oppure l'inserimento precoce nel processo lavorativo.

Nonostante le precauzioni prese dall'ospedale per preservare la salute dei trovatelli, la mortalità entro il primo anno di vita era altissima. Poco più di un quarto degli esposti, il 26,3%, accolti al San Carlo tra il 1800 e il 1859, morì nei primissimi anni di vita; nel periodo cioè in cui le famiglie che li avevano in custodia erano ancora vincolate dal contratto con l'ospedale. Su 1'196 esposti registrati, 315 nomi sono infatti contrassegnati da una croce e, nella maggior parte dei casi, vi è annotata anche la data di morte.

Tabella numero 3

Trovatelli la cui morte è avvenuta prima della scadenza del contratto tra l'ospedale e i privati, e di conseguenza è stata iscritta nei registri.

La morte è sopraggiunta:	Sui 1196 trovatelli registrati: n.o dei morti	percentuale
nella prima settimana di vita	117	10%
nelle prime due settimane	117 + 32 = 149	13%
nel primo mese	149 + 15 = 164	14%
nei primi sei mesi	164 + 60 = 224	19%
nel primo anno	224 + 25 = 249	21%
nei primi due anni	249 + 47 = 296	25%
nel periodo rimanente (fino a 10-12 anni)	296 + 19 = 315	27%

Vediamo di analizzare più da vicino la durata di vita dei trovatelli che morirono prima della scadenza del contratto tra l'ospedale e i loro protettori, cioè prima del raggiungimento del dodicesimo anno di vita per i maschi e del decimo per le ragazze. Balza subito all'occhio l'alta mortalità nei primi giorni e mesi di vita. Il 10% degli esposti non supera la settimana di vita. Dopo un mese i morti raggiungono il 14%, percentuale già superiore alla mortalità annua (12%) dei bambini nati in condizioni normali. Nei primi due anni un quarto dei trovatelli iscritti nei registri del San Carlo muoiono; ciò vuol dire che a Locarno la mortalità dei bambini abbandonati è più del doppio di quella degli altri bambini.

¹⁸ ACo. Locarno. Scatola 2.2.6. Fascicolo Incorporazioni/ fas. Incorporazioni, elenco dei privi di patria. Verbali del Gran Consiglio, anni 1873-1878. Resoconti del Consiglio di Stato anni, 1874-1883.

Partendo dalla constatazione che la morte sopraggiunge con frequenza preoccupante entro la prima settimana dal ritrovamento, abbiamo buone ragioni per cercare le cause dei decessi nelle stesse modalità dell'abbandono (impossibilità di impartire le prime cure, garantite soltanto da una persona esperta, mancanza di igiene, disagi del trasporto dal luogo di provenienza della madre al luogo d'esposizione, avversità meteorologiche ecc.). Anche se la madre, nell'atto di abbandonare il proprio bambino, vuole salvargli la vita, e di conseguenza non tralascia di vestirlo bene, e in inverno lo avvolge in coperte di lana e aggiunge persino delle foglie per fare del cesto in cui lo mette una specie di culla, la realtà dei fatti ci dimostra che simili provvedimenti non sono sempre sufficienti. L'alta mortalità invernale, per esempio, è riconducibile alla permanenza troppo prolungata del neonato in luogo umido e freddo.

Trasporto all'estero

L'onere sopportato dal San Carlo per la crescita degli esposti non era certo indifferente. Quanto importante fosse lo si può leggere nei "Rendiconti dell'Ospedale San Carlo", dove risulta chiaramente che gran parte delle uscite erano causate dalle spese per i trovatelli (vestiti, baliatico, prima e seconda rata pagata ai genitori adottivi). In confronto ad esse le uscite per la cura degli ammalati accusano cifre di gran lunga inferiori.

Vediamone un esempio.

BILANCIO del Conto-Reso dal 1° Marzo a tutto dicembre 1842, presentato all'Amministrazione dell'Ospitale di Locarno dal Ministro economo Sig. Girolamo Bianchetti ¹⁹.

ENTRATA	L.	s.	d.
Danaro in cassa dello scorso anno	4445	8	6
Entrata ordinaria e straordinaria	9105	4	
Prestito Rusca	1152	12	
 Totale	14703	4	6

¹⁹ ACo. Locarno 2.8.1. Scatola 8. pp.10-14.

USCITA	L.	s.	d.
A. Uscita ordinaria	1990	2	9
B. Spese per gli ammalati	685	2	3
Allo Speziale Gavirati ²⁰ per medicinali	210	—	
C. Provviste riparazioni e stampi	182	19	
D. Fitti pagati sulle passività	759	16	6
E. Trovatelli - Vestiario	1415	16	6
F. Bialiature	4227	10	6
G. Prime rate	1276	16	
H. Seconde rate	1454	8	
I. Memoriali	753	11	
Denaro in cassa al 31 dicembre 1842	1747	2	
 Totale	14703	4	6

Questa pagina del bilancio del 1842 è più che sufficiente per farci capire i veri motivi che mossero i responsabili dell’Ospedale San Carlo a cercare una strada nuova, possibilmente meno complicata e più economica, per risolvere la questione degli esposti. Sorse così l’idea di disfarsi il più presto possibile dei trovatelli, collocandoli all’estero. Il problema, invece di essere affrontato in loco con la dispendiosa ricerca di balie e di famiglie adottive, veniva, per così dire, esportato. L’ospedale incaricava dei cosiddetti “conduttori”, “appaltatori” o “corrieri”, di trasportare, naturalmente dietro compenso, i trovatelli della regione Locarnese oltre confine. Purtroppo questo procedimento non fece che aggravare la situazione dei bambini, i quali dopo essere stati esposti, diventavano merce di esportazione. Spesso gli incaricati non giungevano nemmeno al luogo di destinazione che veniva regolarmente annotato nel registro; essi trovavano più comodo portare i neonati oltre confine, e abbandonarli una seconda volta al loro destino.

Nei registri viene indicato soltanto Milano²¹ come luogo d’arrivo di trovatelli locarnesi. In alcune lettere invece si parla anche di Novara. Nel 1860 un esposto venne inviato dalla municipalità di Mergoscia addirittura fino a Torino, perché “il San Carlo era destinato all’accoglienza di pellegrini

²⁰ Il farmacista Gavirati, accusato di esigere per i medicamenti una cifra troppo alta, sarà sostituito dal farmacista Romerio.

²¹ Anche in V. HUNECKE, *Die Findelkinder von Mailand...*, pp. 94 e 111, troviamo la conferma che trovatelli ticinesi giungevano a Milano, dopo essere stati esposti in luoghi pubblici nelle province di Arcisate e Luino confinanti con il Ticino.

e di ammalati e non di trovatelli"²². Di solito i bambini venivano portati in Italia pochi giorni o settimane dopo l'accoglimento al San Carlo.

Citerò un esempio particolarmente increscioso. Maria fu messa all'incanto il 13 gennaio 1822, ma invano, essendo orba. Nello stesso anno, otto mesi più tardi, venne affidata alla conduttrice che la doveva portare a Milano.

Per l'ospedale di Locarno "l'esportazione" era un metodo molto efficiente ed economico per liberarsi del sempre crescente numero di trovatelli. Da parte italiana ovviamente si cercava di limitare o evitare questo tipo di trasporto. Alla ruota di Milano si emanò nel 1809 un divieto di accettare esposti ticinesi; un anno più tardi si proibì di accoglierli anche a Como. Nel 1823 l'autorità governativa ticinese risolse di riprendere i contatti con la Congregazione di carità di Como per avviare trattative formali allo scopo di ottenere l'ammissione dei trovatelli ticinesi in quell'istituto. Le trattative formali furono riprese nel 1828 dal ministro austriaco in Svizzera che chiese un compenso di 14'000 lire da versare all'ospedale di Como per l'accoglienza degli esposti ticinesi. Il governo ticinese rifiutò perché l'importo fu giudicato troppo alto. Un'ulteriore proposta (10 luglio 1830) fu scartata per lo stesso motivo: i ticinesi avrebbero dovuto pagare 300 lire milanesi per ogni esposto portato a Como; inoltre il governo ticinese avrebbe dovuto impegnarsi a controllare le proprie frontiere affinché fosse definitivamente stroncato il traffico di trovatelli. La convenzione del 1834 che prevedeva il pagamento di 6'000 lire milanesi per la durata di sei anni, non venne accettata dalla Lombardia. Finalmente la proposta di ridurre la durata a tre anni e di escludere tutti gli esposti a carico degli ospedali di Lugano e Locarno sembrò essere di gradimento sia alle autorità ticinesi sia ai responsabili dell'ospedale di Como²³.

Per molti decenni continuano a prevalere i motivi economici su quelli morali; relativamente tardi, verso il 1870, le autorità ticinesi si rendono conto di quale potenziale umano andasse privandosi il Cantone con il trasporto in Italia di esposti "superflui". Questa presa di coscienza è maturata molto lentamente; dovrà infatti passare ancora del tempo prima che il governo si convinca della necessità di correre ai ripari. Per tentare di porre rimedio al calo demografico degli ultimi decenni del secolo e alla sbagliata politica di esportazione degli anni precedenti, il Consiglio di Stato sarà costretto a rilasciare l'ordine di rimpatriare gli esposti trasportati anteriormente in Italia.

²² Risol. Munic 1842-1852. p. 230 (Mergoscia).

²³ R. TALARICO, "Non premura né diligenza"..., pp. 162-165.

Integrazione nel processo lavorativo

L'integrazione di bambini nel processo lavorativo, che ai nostri occhi è qualificato come sfruttamento di minori, all'epoca non era tema di discussione. I trovatelli non facevano eccezione, pure loro dovevano aiutare in casa e fuori secondo le loro forze, talvolta magari anche più di quanto non glielo permettessero la salute e l'età.

Gli spazzacamini del Locarnese avevano spesso con sé un piccolo aiutante che riusciva ad entrare nei camini stretti e quindi inaccessibili ad un adulto. Perciò non deve stupire che Giovanni Madonna in una lettera in cui chiede il rimborso per i vestiti di Pietro, venturino che mantiene a proprie spese, in inciso non nasconde il fatto di servirsi del suo protetto come spazzacamino:

Ascona, li 1 Dicembre 1858.

Il Sottoscritto Madonna Giovanni fu Pietro Paolo, detto Bianchino, d'Intragna, riceve oggi f[ran]chi 12 dodici per gli abiti fatti a di lui conto per uno spurio dell'Ospitale di nome Pietro, che esso conduce seco alla campagna da spazzacamino, obbligandosi a tenerlo appo di sé, e custodirlo da buon padre di famiglia. La detta somma viene versata dall'Avv.^o Michele Pancaldi per l'Ospitale Madonna Giovanni²⁴.

È difficile dire se questo sia o no un caso isolato. Rimane comunque il sospetto che il San Carlo fosse considerato una specie di "serbatoio", dove gli spazzacamini della regione si sceglievano i propri aiutanti. Vogorno era un tipico paese di spazzacamini e c'è veramente da chiedersi se la presenza conspicua sia di balie che di famiglie adottive sia solo casuale o se invece non vada messa in relazione col mestiere praticato da un gran numero dei suoi abitanti. Lo stesso ragionamento vale per tutta la Valle Verzasca, dove la concentrazione di balie e genitori adottivi era molto alta. L'ipotesi che i trovatelli venissero cresciuti per avere un aiutospazzacamino spiegherebbe anche la preferenza dei Vogornesi ad accogliere trovatelli di sesso maschile. In generale, tra tutti i bambini incantati prevalevano leggermente le ragazze, ma a Vogorno giunsero più maschi che femmine: in tutto 14 maschi e 9 femmine; era la conseguenza di una scelta mirata o di un semplice caso?

Chiusura del San Carlo e fine del fenomeno dei trovatelli

Una donna nubile che portava in grembo un figlio illegittimo non poteva aspettarsi aiuto, né dalle autorità né dal padre, protetto come era dalla legge

²⁴ ACo. Locarno. 2.8.1. Scatola 2. Lettera N° 22.

che vietava la ricerca della paternità. Alla donna, se aveva intenzione di salvare la propria creatura, non rimaneva altra possibilità che abbandonarla in un luogo dove venisse raccolta facilmente e portata al San Carlo che ne avrebbe preso cura. Questo non era un atto dettato dalla mancanza di amore materno, come è stato scritto altrove, ma dalla disperazione. È molto verosimile che gran parte dei trovatelli del San Carlo fossero esposti da donne sole, vittime di una concezione morale che non lasciava loro delle alternative. I dati a nostra disposizione ci permettono di affermare che di solito chi esponeva i bambini era preoccupato di vestirli in modo adeguato al clima della stagione e di prendere tutte le precauzioni per limitare il più possibile i rischi che l'abbandono fatalmente comportava. La decisione di affidare ad altri, sia pure a malincuore, l'allevamento del bambino, era l'ultimo atto d'amore che l'espositore poteva offrire alla propria creatura.

Con la chiusura dell'Ospedale San Carlo nel 1866, l'impossibilità di trasportare all'estero i bambini ticinesi (la chiusura delle ruote nell'Italia del Nord è più o meno contemporanea a quella del San Carlo), la vigilanza più attenta sulle donne nubili, il delinearsi di un cambiamento di mentalità nei confronti dei figli illegittimi e la responsabilità dei comuni di allevare i bambini abbandonati sul proprio territorio, contribuirono a ridurre il numero di esposti e, nel giro di poco più di un decennio, ad eliminare completamente la piaga dell'abbandono.

Il massiccio esodo oltreoceano dopo il 1855, seguito da una forte riduzione della natalità, viene pure annoverato fra le forze che hanno contribuito alla soluzione del problema; a questo riguardo bisogna però dire che nel 1855 il fenomeno degli esposti era ormai avviato verso la sua estinzione e che l'emigrazione fu forse soltanto un'ultima involontaria spinta a far pendere la bilancia dalla parte giusta.

Dell'aiuto finanziario a giovani ragazze madri, invece, si comincia a discutere soltanto quando il fenomeno delle esposizioni è ormai estinto, ossia in una seduta del Consiglio di Stato nel 1873²⁵.

Conclusione

I bambini esposti nel Locarnese, dopo essere stati figli di nessuno, diventavano figli del San Carlo e infine figli di tutti. Sul piano personale, la storia individuale di ognuno dei quasi 1'500 trovatelli accolti tra il 1771 e il 1859, presenta tre momenti cruciali.

²⁵ Resoconto CdS 1873, pp. 25-26.

1. Al momento dell'abbandono il bambino è solo con il suo destino: i suoi procreatori hanno rinunciato (o dovuto rinunciare) alle loro responsabilità di genitori; dal momento in cui viene abbandonato il neonato è figlio di nessuno.

2. Con l'accoglienza all'Ospedale San Carlo diventa figlio del San Carlo cui viene affidato.

3. Con il baliatico, l'appalto e l'affidamento, il malcapitato, da figlio dell'ospedale si trasforma in figlio di tutti. Anche nel Locarnese il disgraziato destino dei figli illegittimi attraversa queste tre dolorose tappe.

I documenti che abbiamo consultato dimostrano che nel Settecento l'ospedale di Locarno è già attivo nell'aprire le sue porte ai bambini abbandonati e ad organizzare il loro allevamento presso famiglie della regione; soltanto a partire dagli anni 1840, quando già da vent'anni il numero di esposti era salito a trenta – quaranta unità annue, le autorità comunali e cantonali cominciarono a chinarsi sul problema.

L'esposizione di infanti raggiunse dimensioni non trascurabili per un borgo come Locarno che, a metà del secolo scorso non raggiungeva i 2'000 abitanti²⁶. Non poche furono le persone coinvolte in questa faccenda. Oltre agli stessi esposti, veri protagonisti di una delle pagine più dolorose della storia della nostra città, bisogna calcolare tutta la cerchia di persone che si occuparono di loro: balie, famiglie adottive, banditori, trasportatori, personale dell'ospedale, levatrici ecc.; sono pure da includere le persone coinvolte soltanto indirettamente nel commercio dei trovatelli, come, per esempio, le autorità e i parroci che dovevano controllare, sul territorio del loro comune, il trattamento riservato ai bambini del San Carlo; e anche (perché no) il sarto e il calzolaio che confezionavano centinaia di abitini e di scarpine. Insomma tutta una schiera di gente che veniva a trovarsi nel giro di un grosso commercio dai risvolti non sempre edificanti.

L'impatto economico del fenomeno fu, per quei tempi, di una certa importanza. Si calcola che oltre 3'000 fuochi della regione ebbero il loro tornaconto. Il che significa che più di diecimila persone beneficiarono (anche se spesso solo in modo molto limitato) dei salari versati dal San Carlo per la cura e il mantenimento dei bambini.

Per terminare con una nota un po' meno triste, aggiungerò che il commercio dei bambini favorì l'intensificarsi dei contatti e degli scambi tra le valli e Locarno e, nello stesso tempo, promosse una certa collaborazione tra la campagna e la città. La città fungeva da "centro di raccolta" degli esposti, mentre la popolazione rurale si assumeva il compito di crescerli.

²⁶ Franscini segnala 1'167 abitanti nel 1808, 1'463 nel 1824 e 1'760 nel 1833. S. FRANSCHINI, *La Svizzera italiana...*, p. 175.